

# Che c'è di BELLO

## Il contrario della povertà è l'ingiustizia

### IL FILM DA VEDERE

Il diritto di opporsi  
Destin D. Cretton

» FEDERICO PONTIGGIA

**L**a certezza della pena (di morte), l'incertezza della giustizia: in mezzo, *Il diritto di opporsi*, titolo italiano di *Just Mercy*, il fortunato memoir dell'avvocato afroamericano Bryan Stevenson (edito in Italia da Fazi) e ora anche il film diretto dall'hawaiano Destin Daniel Cretton.

**INCARNATO** da Michael B. Jordan (Creed), Bryan si laurea ad Harvard e anziché inseguire ricche parcelle si dirige in Alabama a rappresentare *pro bono* le persone condannate ingiustamente ovvero difese malamente: supportato dall'attivista locale Eva Ansley (Brie Larson), fonda la Equal Justice Initiative e s'imbatta nel caso di Walter McMillian (Foxx), che nel 1987 finisce nel braccio della morte per l'effero omicidio di una diciottenne bianca. Il movente è razziale, non quello dell'omicidio però, bensì quello dell'individuazione del "colpevole": Walter ha avuto una relazione extracognugale con una donna anglossassone e, in soldoni, la deve pagare.

Complice la testimonianza mendace e coatta del balordo Ralph Myers (Tim Blake Nelson), l'innocente Johnny D, come è soprannominato McMillian, attende la sedia elettrica a Monroeville, dove ebbe i natali Harper Lee, la scrittrice premio Pulitzer de *Il buio oltre la siepe*: anche qui, il titolo originale viene metaforicamente meglio, *To Kill a Mockingbird*, "Uccidere un usignolo".

Bryan prima conquista la



fiduciati di Johnny D, poi inizia a lottare contro un sistema, e un concorso di colpa, ipocrita e brutale: "Il contrario della povertà - sosterrà al Senato - non è la ricchezza, bensì l'ingiustizia". Razzismo e sperequazione a triangolare, non sarà facile venirne a capo, sebbene le prove depongano a favore di McMillian e la trama cospiratoria si sveli: che cosa chiamiamo giustizia, e perché vige ancora la pena di morte? Interrogativi affidati a un film di dichiarato, genuino impegno civile, issato sulle spalle solide ed eroiche - all'limite dell'agiografia - dell'av-

vvocato Stevenson e ingentilito dalla prova emotiva ed emozionante di Jamie Foxx, che conferma di essere attore superiore, anche se al cospetto di un Jordan mono-espresivo e una Larson anodina è finto troppo facile. Foxx eleva il *court drama* dal diligente ed edificante compitino morale, da dietro le sbarre ci appassiona umanamente al caso McMillian e, sì, istilla il dubbio: non meritava la nomination agli Oscar quale attore non protagonista? La risposta è positiva, ma addebitare all' #OscarsSoWhite la sua assenza sarebbe stolidamente

**Un nero condannato a morte per un delitto che non ha commesso**

geometrico, se non stolto *tout court*: la *diversity* non abiterà i 92esimi Academy Awards, ma con le "quote nere", cui dobbiamo qualche singolare *exploit* afroamericano, nelle ultime edizioni come la mettiamo? Sui titoli di coda scorrono fotografie e destini dei reali protagonisti, le lacrime di Foxx da raccogliere e conservare, e un'allarmante considerazione da portare a casa: certo, gli avvocati non sono tutti uguali, ma nemmeno la legge è uguale per tutti. Dal 30 gennaio in sala.

@fpontiggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

